



◆ «La decisione di Bassolino mi sorprende e mi amareggia. Ci informa per la seconda volta tramite agenzia umiliando la coalizione»

◆ Da Piazza del Gesù una richiesta ai Ds: «Adesso tocca a voi assumere una iniziativa per sbloccare la situazione che si è creata»

La rabbia di Castagnetti «Non si fa così con gli alleati» E il Ppi chiede un nuovo candidato per la Campania

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «D'Alema si era impegnato, alla fine del vertice di mercoledì, a chiamare Bassolino e a convincerlo di non insistere con la storia della lista unica, ma evidentemente ha fallito. Ora tocca ai Ds risolvere il problema, ma una cosa è certa: Bassolino non è più il candidato del centrosinistra per la Campania». Piazza del Gesù, dopo l'annuncio che il sindaco di Napoli ritira le dimissioni. La fotografia è quella di un partito, il Ppi, infuriato che considera «un'umiliazione» le ultime mosse di Bassolino. «Non può pensare che noi siamo burattini nelle sue mani. Come possono credere i Ds di poter governare il mondo in queste condizioni?», è la sfuriata di Mimmo Tuccillo, parlamentare vicino a Ciriaco De Mita. «È inaccettabile che si muova senza alcun rispetto per le istituzioni. Peraltro pensando di lasciare una città come Napoli senza guida per un anno. Di fronte a questo la cultura democratica inorridisce. Cos'è? Un padreterno?», è lo sfogo del sottosegretario Giampaolo

D'Andrea. Quando a mezzogiorno meno un quarto la notizia del ritiro delle dimissioni piomba come un macigno nell'aula di Montecitorio i popolari si riuniscono immediatamente e concitatamente rievocano il film delle ultime settimane trascorse sotto il segno di sant'Antonio da Afragola - la precisazione geografica è di De Mita. Si passano in rassegna le mosse, «i tradimenti». Come quello di quando, «dopo aver detto sì alla candidatura per la Campania di Michele Scudiero, presidente della facoltà di Giurisprudenza a Napoli, per 24 ore si negò a De Mita che lo stava cercando, salvo annunciare a sorpresa che si candidava». «Anche allora ci fece conoscere le sue intenzioni attraverso dispacci d'agenzia. Almeno nel 94 Mino Martinazzoli ci telefonò per sapere a chi doveva inviare

il fax con le dimissioni da segretario del Ppi». «Questa volta ha informato solo i ds campani mezz'ora prima; né D'Alema, avvertito da Marco Minniti, né Folena sapevano niente, anzi il numero due di Botteghe oscure fino alle 18 di ieri non è riuscito a parlargli». Frenetiche telefonate si intrecciano tra Roma e Napoli: la popolare Rosa Jervolino e il diessino Michele Giardiello insieme per conoscere dalla viva voce dei napoletani l'evoltersi di una situazione che tutti vivono drammaticamente. «È grave che due dei partiti fondatori dell'Ulivo arrivino a una tale spaccatura e proprio quando Pierluigi Castagnetti è il più ulivista dei segretari possibili del Ppi». Ma la condivisione della particolarità della situazione - «aleggia lo spettro della crisi di governo» - non fa recedere i popolari dalla decisione di respingere la candidatura di Bassolino per la presidenza della Campania. E il segretario affida al «Popolo» la decisione di dire no e di chiedere ai Ds di «assumere l'iniziativa per sbloccare la situazione che si è creata». La decisione di Bassolino, dice Castagnetti, «mi

sorprende e mi amareggia», perché per ben due volte, a mezzo stampa, ha mortificato «lo spirito della coalizione». La scelta di Bassolino impone ai partiti di centrosinistra di individuare una soluzione nuova per la Campania». Mentre Castagnetti scrive queste righe sa bene che poco distante, a Botteghe oscure, Folena in conferenza stampa sta tendendo una mano ai popolari, senza rinnegare il sindaco di Napoli, perché, afferma in sintesi, resta il miglior candidato possibile. Folena, dicono a Piazza del Gesù, glielo aveva detto: «Ci terremo sul vago, perché non possiamo fare diversamente» e dunque non ci saranno ulteriori prese di distanza tra i due partiti nazionali. Ma i popolari hanno ora il problema di scegliere il loro candidato. Castagnetti ne ha parlato con Clemente Mastella: «Presentiamo due ministri, noi Ortensio Zecchino in Campania e voi Agazio Loiero in Calabria». «Niente affatto, dopo che ci avete rotto i c... su Loiero noi non appoggiamo Zecchino. Presentiamo gli uscenti, Losco e Meduri e basta». Ma i popola-

ri devono opporre a Bassolino un nome più forte. Magari ripescando qualcuno di quelli venuti fuori nelle settimane prima che il sindaco di Napoli decidesse di concorrere per la presidenza della Regione: Ferrara, per esempio, Zecchino, che accetterebbe solo di fronte ad una rinuncia di Bassolino. O anche De Mita - che in queste ore va ripetendo a tutti: «Ve lo avevo detto che non c'era da fidarsi». Jervolino no di certo: «Per carità, non riapriamo questioni chiuse. Tutti coloro che rappresentano i cittadini della Campania devono cercare di non porsi in una logica di ripicca reciproca, ma in quella delle convergenze». Al momento sembra un'impresa impossibile. Ma oggi si capirà come andrà a finire, quando Bassolino parlerà alla stampa. Ritrarrà la candidatura o la confermerà? Nella prima ipotesi la discussione farà un salto indietro di un mese, ma aggravata da una ferita profonda. Mentre i tempi stringono. E pensare che era stato promesso a tutti i parlamentari di centrosinistra una grande assemblea di concordia per martedì, nel cinema Capranica di Roma.



Filippo Monteforte/Ansa

Il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti e sotto l'esperto dei Democratici di sinistra Pietro Folena

Venti giorni di colpi di scena

■ Sono durate venti giorni le dimissioni di Bassolino. Venti giorni di suspense, cominciati il 4 febbraio, quando il presidente del consiglio comunale lesse all'assemblea consiliare e formalizzò la decisione del sindaco. Durante questo periodo si sono succeduti vertici tra i partiti alla ricerca di una difficile unità perduta sul nome di Teresa Armato («probabile candidata» alla successione. Ecco una breve cronistoria. Il 5 febbraio, il giorno dopo le dimissioni, il sindaco annuncia la sua candidatura in una conferenza stampa nella quale spiega che era costretto a scendere in campo perché non era possibile trovare un nome autorevole. Alcuni giorni dopo la maggioranza dei partiti di centrosinistra trova un precario accordo sul nome della popolare Armato. Ma subito cominciano i distingui, soprattutto da parte dei Verdi, che candidano Alfonso Pecorella Scario. Un braccio di ferro che continua fino all'altro ieri sera tra annunci di liste civiche con il nome di Bassolino (che trovano l'ok solo di Ds e Democratici) e trattative estenuanti.

Folena: «Bassolino resta il più forte C'è un'alternativa unitaria? Parliamone»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Antonio Bassolino resta il candidato più forte per la Regione Campania, perché per mesi la sua candidatura è stata sostenuta da tutto il centrosinistra, compresa Rifondazione, e al momento non ci sono altri nomi autorevoli in campo». Così Pietro Folena, numero due della Quercia, risponde a Pierluigi Castagnetti, segretario del Ppi, che ieri ha messo in campo la necessità di un «nuovo candidato per la Regione». Una richiesta che escluderebbe di fatto Bassolino, dopo che con il ritiro delle dimissioni da sindaco di Napoli ha reso vana la candidatura al Comune della popolare Teresa Armato. Ma l'iniziativa dei Ds si concentra tutta su due punti, insiste Folena: «Unire il centrosinistra e proporre candidature forti. Se si trova un nome valido non Ds lo valuteremo. Finora non

c'è». E lancia un appello «all'unione con l'Ulivo» a Rifondazione. A Botteghe Oscure c'è voluto tutto il giorno perché si metolizzasse lo strappo della lettera di dimissioni. Un'ipotesi che aleggiava nell'aria, rafforzata l'altro ieri; e Bassolino, che non ha voluto rinunciare alla lista unica, ha maturato la decisione nella notte. E ieri mattina lo «strappo» ha l'effetto di un «coup de théâtre» nel Transatlantico: i deputati diessini ondeggiavano dallo sconcerto alla preoccupazione: «Una brutta immagine, ci vorrebbe uno scarto, qualcuno che avesse veramente voglia di vin-

tere», commenta Carlo Leoni. «Questa politica sta diventando troppo elastica», aggiunge Lanfranco Turci. Anche Walter Vitali, responsabile degli Enti locali, ieri a Milano per presentare i candidati del Nord, vuole vederli chiari, parlerà oggi a Napoli. Spetta a Pietro Folena intrecciare una fittissima rete di consultazioni: con Bassolino a Palazzo San Giacomo; con Walter Veltroni finalmente rintracciato a Nairobi; con Palazzo Chigi e con Piazza del Gesù. E alle sette di sera il coordinatore dei Ds fa il punto. «È stata una decisione autonoma del sindaco. «Lo ha fatto perché nei giorni passati si era manifestata un'aperta ostilità nel centrosinistra, tale da proporre un candidato alternativo alla popolare Teresa Armato». Ovvero il verde Alfonso Pecorella Scario. Candidatura che, come sottolinea Folena, il deputato verde ha confermato mercoledì al «Maurizio Costanzo

Show». «Con un candidato contro la spaccatura sarebbe stata inevitabile, meglio quindi prendere tempo», ovvero rimandare alla scadenza del mandato in Comune, quando ci saranno regole più collaudate. Folena, però assicura che la scelta di Bassolino «non è stata concordata» nel vertice, «perché ciò non rientrerebbe nello spirito secondo cui si svolgono certe scelte». Certo è che «da giorni era evidente che le difficoltà nel centrosinistra in Campania e a Napoli erano acute, e questo era uno degli scenari possibili». Infatti nell'incontro di Palazzo Chigi il ritiro delle dimissioni è stato prospettato, ma tutti affermano che «si è parlato d'altro»: della commissione sul programma del centrosinistra e del gruppo di lavoro sulle regole per il scelta del premier, per esempio. Temi e punti fermi ricordati per primi ieri dal numero due della Quercia, quasi a voler riportare l'attenzione sul pia-



Francesco Garufi

no nazionale, piuttosto che su quello locale. Perché «quando si parla di contenuti si fanno passi significativi», sottolinea Folena, «dall'approvare il "pacchetto sicurezza" all'intesa di massima sul Tir» raggiunta ieri dalla maggioranza. Le «soluzioni sono possibili ma in sede locale, nelle regioni», in Campania e in Calabria, per evitare quelle «decisioni centralistiche ti-

piche del Polo», continua Folena, che solidarizza con Bassolino contro l'«aggressione indecente» dal parte del centrodestra. Tanto più che sul piano formale «non c'è nulla da eccepire, «ci sono candidati sindaci del Polo in tante regioni, e nessuno ha avuto la sensibilità di dimettersi». Del resto «non esiste l'ineleggibilità, ma l'incompatibilità» con la carica di presidente regionale.

Mastella: non concederemo niente al Ppi Cossutta boccia «il personalismo esasperato del sindaco»

ROMA Bassolino spargia le carte e l'effetto è dirompente nel centrosinistra. Non sono passate dodici ore dal vertice di maggioranza che sembrava aver ristabilito un comune sentire sulle regole che nuove crepe incombono. Se i popolari, feriti per la mancata unità della coalizione sulla designazione della loro candidata al Comune di Napoli, Teresa Armato, cercano di incunearsi nel varco aperto dal ritiro delle dimissioni di Bassolino prospettando la candidatura di una popolare alla presidenza della regione Campania, l'Udeur risponde, lancia in resta, che non sia mai, che non si illuda il partito di Castagnetti. Va giù determinato Clemente Mastella che non ha proprio digerito l'altolà di Democratici e Ppi al suo candidato Agazio Loiero per la Calabria: «Noi non concederemo niente ai popolari. Se si riapre il discorso per la candidatura in Campania, noi abbiamo Andrea Losco che è il segretario uscente». È di umore nero Mastella convinto, se n'è lamentato martedì

sera anche con D'Alema, che l'Udeur sia stato discriminato ampiamente nei listini per la maggioranza. E si sfoga: «Quando i partiti politici che sono in coalizione non riescono a trovare il giusto equilibrio, il partito personale prende il sopravvento. Con i non si costruisce la politica e non ci sono alleanze. È vero che la scelta di Bassolino arriva all'improvviso e lascia molti interrogativi in sospeso, ma è anche vero che il non aver trovato convergenze e senso di coalizione ha indotto Bassolino e avrebbe indotto chiunque altro a fare quello che ha fatto». Una tirata contro «i partiti guida della maggioranza che non guidano e non hanno il senso del sacrificio» e contro «i partiti che

maggioranza non sono ma pensano di esserlo». Ribolle l'Udeur. Con il capogruppo alla Camera Roberto Manzione che non risparmia critiche a Bassolino: «Un atto politicamente incomprensibile». Non si sbilanciano invece i Democratici. Arturo Parisi dice prudentemente che la novità «ci costringe a ripensare». Poi, da cultore delle regole qual è, auspica che tutto sia «affrontato in sede locale». Ma occorrerà più di un tavolo per far quadrare gli equilibri. Tanti è che la mossa di Totò che secondo il socialista Giovanni Crema denuncia «un tratto di fantasia napoletana» (una mossa da vero «leader», uno «schiaffo» ai partiti del centrosinistra che non riuscivano a trovare una soluzione unitaria» per il Comune di Napoli), ad Armando Cossutta, invece, non è proprio piaciuta. Proprio perché fatta in solitudine (a livello nazionale «era stata considerata da non farsi», spiega) e dunque espressione di un «personalismo esasperato». Cossutta, che

pure sta combattendo la sua guerra del simbolo in Lombardia, non «capisce» e «non condivide» l'atteggiamento di Bassolino, e prevede «conseguenze pesanti sulla città e sulla regione». Una scelta «personalistica e cesaristica» anche per Pino Pisicchio, Ri. Nessuna agitazione, anzi un self control quasi inglese in casa dei Verdi. «Accogliamo con rispetto la decisione del sindaco di Napoli. Sentiremo ora le motivazioni. Ma lui stesso, d'altra parte, aveva detto che se non si fosse trovata una candidatura unitaria in continuità con il suo operato non avrebbe abbandonato la città. È una scelta coerente». Sono parole di Pecorella Scario, il candidato che i Verdi volevano a tutti i costi al Comune di Napoli. Si capisce. Ora che «lo scenario è mutato» si potrebbe «costruire - propone - un metodo di collaborazione nel centrosinistra per un coinvolgimento dei cittadini nelle scelte». È un invito a trovare una soluzione unitaria arriva anche da Grazia Francescato. L.U.B.

Il Polo attacca: «Una vergogna» E c'è chi punta sulla Bonino

ROMA Scatenato il Polo, dopo la decisione di Bassolino di ritirare le dimissioni da sindaco di Napoli. «Una vergogna», dice Pierferdinando Casini, leader del Ccd: «Al mio amico Bassolino, Re di Napoli, il Polo deve impedire di diventare l'imperatore della Campania». «Un vero schifo, uno schiaffo verso Napoli e i napoletani», taglia corto Alessandro Mussolini. «È stata calata la maschera - aggiunge con enfasi - da parte di chi ha ingannato sapendo di ingannare». E il coordinatore regionale di Forza Italia, Antonio Martusciello: «Bassolino non conosce vergogna e, ancora una volta, risponde soltanto al demone del potere fine a se stesso, non è portatore di nessun progetto politico, ma soltanto di un primordiale istinto di autoconservazione».

Sono tutte reazioni durissime, quelle che arrivano dal centrodestra, che per oggi pomeriggio ha messo in cantiere, nella città,

partito di Castagnetti, aggiunge, non può continuare ad appoggiare «il governo nazionale e quello provinciale in questa condizione di delegittimazione». Da Forza Italia arriva anche la critica di Mario Valducci: «Bassolino ha confermato la sua vocazione a comportarsi come un monarca assoluto della città e della Regione Campania». Per il commissario della federazione napoletana di An, Italo Bocchino, la decisione del sindaco dimostra «quale utilizzo di parte la sinistra desideri fare delle istituzioni». E il suo collega di Polo (sta con Berlusconi) Emiddio Novi, che sfido Bassolino alle ultime elezioni amministrative, dice che la decisione di ieri «è un altro quadro per nulla edificante del minuetto» del sindaco e chiede al Cavaliere di candidare addirittura Emma Bonino alla guida della Regione Campania. E il presidente del Cdu Mario Tassone parla di «una brutta vicenda».

